

PA E SOFTWARE A CODICE SORGENTE APERTO: IL DIFFICILE CONNUBIO TRA FLOSS, RIUSO E CONCORRENZA.

Gianluca Craia, noze S.r.l. (ufficio legale), via Giuntini 25/29, Navacchio – Cascina (PI),
gianluca.craia@noze.it

Abstract

Il concetto di open source, e più in generale quello di software libero (nel prosieguo per comodità FLOSS), rappresenta una problematica strettamente giuridica slegata da ogni possibile riferimento ad una determinata tecnologia ad un marchio o ad un prodotto.

Ove si prendano FLOSS e software proprietario come i due paradigmi intorno ai quali viene costruito il mondo delle nuove tecnologie, è facile notare che essi si distinguono in ragione del differente contenuto dell'accordo negoziale che detta la loro disciplina: la licenza.

E' proprio la licenza che regola la circolazione giuridica di tali beni e, grazie agli istituti relativi alla normativa sul diritto d'autore, indica sia le operazioni possibili sul codice sorgente sia la disciplina delle opere derivate.

La famiglia delle licenze FLOSS, al contrario del modello proprietario, garantisce ai licenziatari la facoltà di accedere al codice sorgente, eseguire il programma, copiarlo, modificarlo e distribuirlo (di norma) senza alcun costo.

Queste caratteristiche hanno reso possibile il crearsi di molteplici modelli di business, di particolare interesse per le PMI, grazie a due significative caratteristiche: l'assenza di costi di licenza e la facoltà di sviluppare, ogni volta, un prodotto potenzialmente nuovo, dotato di creatività ed originalità, esattamente "cucito" sulle esigenze dell'utilizzatore.

Le stesse caratteristiche di cui sopra rendono il FLOSS un modello di particolare interesse anche per le PA, le quali, acquisendo e utilizzando software rilasciato "open source" possono perseguire, a loro volta, due obiettivi fondamentali: abbattere i costi di acquisizione e svincolarsi dal fornitore.

Se quanto detto finora indica i pregi del modello, l'attuale normativa, in particolare il "Codice dell'Amministrazione Digitale" (CAD), pone significative problematiche interpretative che possono scoraggiare la PA virtuosa dall'acquisizione di software FLOSS.

Sorgono diversi dubbi sia relativamente alla titolarità del software realizzato per conto e spese della pubblica amministrazione sia relativamente all'affiancamento del FLOSS all'istituto del riuso, modelli che, benchè ad una prima analisi appaiano omologhi in quanto a finalità, posto che basano la loro essenza sulla condivisione e la diffusione della conoscenza, sono disciplinati da una normativa disarmonica che rischia di compromettere la loro compatibilità e frustrare il loro ruolo in favore di svantaggiose politiche di acquisizione di software proprietario.

Oltre a quanto sopra l'interesse sempre più marcato delle istituzioni regionali e locali al fenomeno, ha spinto molte Regioni a provvedere ad una normativa di settore che, muovendo dalle previsioni del CAD affermi e promuova il FLOSS come modello non solo alternativo ma più adeguato alle esigenze dell'amministrazione rispetto al software proprietario, sollevando rilevanti problematiche di legittimità costituzionale.

La partita si è quindi spostata dal piano tecnico ed economico a quello politico e normativo.

Nonostante gli indubbi vantaggi in termini di efficienza, efficacia ed economicità dell'agire amministrativo, l'insieme di queste problematiche, strettamente giuridiche, delinea un quadro complesso che rende incerto per la PA e per le imprese l'utilizzo, l'adozione e la promozione del FLOSS come modello preferenziale per l'informatizzazione della Pubblica Amministrazione italiana.

Parole chiave: FLOSS, APPALTI PUBBLICI, RIUSO, CONCORRENZA, PROPRIETA' INTELLETTUALE